Il lavoro, l'orario, la città, lo svago: quale rivoluzione per la nostra vita nel Duemila? Parla Paola Manacorda

Il mercato del tempo

NADIA TARANTINI

■ «E' falsa la dicotomia fra il tempo di lavoro e il tempo dello svago o del riposo...in mezzo c'è il tempo della riproduzione, il tempo dei consumi e dei servizi: è lì che possiamo agire per liberare tempo ed energie...per liberare le persone e la città». Paola Manacorda vive da anni nell'incrocio dei tempi, donna impegnata fra le donne di Milano e dell'intera Italia, tecnologa raffinata che ha studiato gli effetti dell'informatica sulla vita quotidiana con un occhio di privilegio rivolto alle donne. Erano quattro, dieci, le donne che sin dagli anni Settanta parlavano di questi avveniristici problemi nelle aule dei convegni, in comunicazioni riservate alle riviste come *noidonne*. Paola Manacorda era fra queste - ma in più lavorava in imprese e con imprese che quelle idee futuribili le sperimentavano. Un'esperienza unica, una convinzione allegra che convince a sua volta la più conservatrice delle intervistatrici: con la telematica si potrà *liberare* la città. Ma ci vorrà un sacco di...tempo e tantissima «pazienza negoziale».

La telematica, le reti virtuali che porteranno le informazioni e i certificati a casa, si dice, libereranno la città. Ma davvero la tecnologia può risolvere gli ingorghi metropolitani?

Può dare un grande contributo su tempi lunghi, sono grandi innovazioni sociali e nei comportamenti, bisogna intendersi: al limite è un contributo come quello dato dal telefono, se oggi togliessimo il telefono e dovessimo fare di persona quello che facciamo con il telefono, la città resterebbe immediatamente paralizzata.

In che modo possiamo apprezzare questo cambiamento?

Si sposteranno una serie di azioni dalla mobilità fisica alla comunicazione, si faranno muovere le informazioni e non le persone, questo si sa. Ma c'è qualcosa di più: non è solo un passaggio da un modo all'altro di fare le cose, il modo influenza i contenuti. Nasceranno dei servizi integrati, le società pubbliche o private avranno interesse a *confezionare* insieme i pacchetti d'informazione, con risparmio di tempo ed energia, con meno errori.

Bene, immaginiamola questa città che avrà reso sempre più rari gli attuali frenetici contatti della vita quotidiana. Non apparirà troppo deserta e siderale?

Città siderali? Neanche in Antartide, non potrà mai succedere. Paradossalmente, i contatti fra le persone sono aumentati dopo l'invenzione del telefono, è aumentata la complessità sociale e ancora più aumenterà. Pensando alle donne, che un tempo erano solo madri, oggi fanno le madri, lavorano, vanno al cinema eccetera eccetera. L'ostacolo a questa espansione delle nostre attività è nella impenetrabilità del tempo e dello spazio. Meglio scegliere, allora, quali contatti sociali avere. Non credo sia gratificante, per chi fa la coda in un ufficio pubblico, il contatto sociale con un impiegato che a sua volta è frustrato perché i suoi contatti sono tutti momentanei e ripetitivi.

Qual è il problema centrale dei tempi nelle nostre città?

Bisogna guardare al *mercato del tempo*, in genere si tiene conto solo di un versante. Nella vita quotidiana di ognuno di noi c'è un tempo obbligato, che è il tempo di lavoro, e un tempo totalmente libero, in mezzo però c'è il tempo vincolato dalla disponibilità degli altri, quello destinato ai consumi e ai servizi. Tutto questo tempo vincolato è quello che va liberato, ma...ogni volta che liberi una persona vincoli qualcun altro. E questo problema sfugge sempre a tutti, compresi gli amministratori.

Forse perché è proprio il muro contro il quale ci si scontra: come allungare l'orario della scuola senza danneggiare le insegnanti, come avere gli uffici aperti fino a tardi e consentire anche agli impiegati di avere una vita privata, etcetera etcetera...

C'è sempre questa asimmetria, il tempo reso disponibile per me diventa orario di lavoro per l'altro, e spesso si tratta di altre. Perciò ci vuole una forte dimensione negoziale, bisogna trattare con tutte le parti in causa, fare il bilancio delle disponibilità, offrire dei vantaggi. Alla base ci deve essere la flessibilità di tutti gli orari di lavoro, rompere la rigidità industriale, avere fasce di lavoro 8-14, 12-18, 16-20, con lo scorrimento dei servizi lungo le dodici ore. La flessibilità del lavoro renderà più flessibile la città.

Quali immagini sono associate al «prima» e «dopo» questo cambiamento?

Oggi, tutti devono chiedere un permesso per muoversi da un ufficio ad un altro, e così facendo sguarniscono il loro: è l'immagine del cane che si morde la coda. Domani, le persone a casa, in poltrona, chi al mattino chi a mezzogiorno chi la sera, munite di un elenco del telefono, prenotano un teatro o un certificato, o verificano un'informazione fiscale o previdenziale. Il futuro dovrebbe rendere più compatto e fungibile questo tempo intermedio, che è il tempo dei consumi e dei servizi.

Da che cosa cominciare?

Bisogna avere una visione globale, ma non bisogna partire subito da cose apocalittiche, rivoluzionarie, fare invece piccole sperimentazioni e vedere come vanno, contrattando strada facendo, con tutti, e pesando sempre vantaggi e svantaggi. Ci vuole la tecnica, ma ci vuole anche la politica.

A Milano, quando avete cominciato, come avete fatto?

Uno dei modi più interessanti, che ha coinvolto le donne, è stato nel quartiere della Barona, dove avevamo messo insieme gruppi misti di donne che lavoravano nei servizi: educatrici di nido, insegnanti, impiegate, commesse. Si trattava di far venire fuori il bilancio dei vantaggi e degli svantaggi per ognuna di loro, e poi fare la mediazione.

Ma non è la metropoli, in sé e per sé, ad essere ad un certo punto ingovernabile? Non sarebbe meglio frantumarla in municipi, rendere più autonomi e autosufficienti i quartieri?

Non cambierebbe niente, la metropoli rimane come territorio fisico, come rete di rapporti sociali che non puoi ridurre al tuo municipio, perché se lavori all'università conoscerai persone che vivono in diversi quartieri, e poi è un luogo di *hardware* che non puoi smantellare, trasporti in scala metropolitana, smaltimento rifiuti in scala metropolitana...La vita della gente in scala metropolitana. Alleggerire la mobilità, sfrondare gli spostamenti, flessibilità nel lavoro, questo si può fare: per lasciare tempo e occasioni di socialità liberamente scelte.

E com'è la situazione personale dei tempi di Paola Manacorda?

Un disastro. Tutta la settimana al lavoro e per commissioni e la domenica tutto il giorno al telefono per coltivare le mie amicizie. Vorrei proprio fare il contrario.

DALLA PRIMA PAGINA

Tempo e benessere

Questi fattori insomma sono importanti per il benessere della persona almeno altrettanto del possesso di un lavoro. Del resto, la minore vulnerabilità delle donne alle conseguenze psicologiche negative della disoccupazione è un dato ben noto, connesso con il loro maggiore coinvolgimento nella vita familiare. Qui appare, in tutta la sua forza, la ragione delle donne nel valorizzare, come esse hanno fatto in questi anni, la loro «doppia presenza» sul lavoro e nella famiglia. C'è una lezione oggettiva che ci viene dal comportamento delle nuove generazioni di donne: esse, da un lato, evitano il rischio di cadere nella classica «depressione della casalinga», che tanti studi hanno invividuato come sindrome tipica della donna che ha confinato la sua vita tra le mura domestiche. Ma dall'altro lato, esse evitano altresì un inserimento «totalizzante» nel lavoro.

Anche i giovani presentano oggi una personalità più equilibrata rispetto a quella degli adulti forgiati dall'era «fordista». Le indagini mostrano che essi pongono ormai il lavoro al terzo posto nella loro scala di valori, dopo la famiglia e le relazioni sociali. L'arrivo delle nuove generazioni sul mercato del lavoro e l'inserimento delle donne nell'occupazione stanno modificando, dunque, in tutta Europa l'atteggiamento verso il tempo di lavoro e la sua articolazione con gli altri tempi della vita. Oggi possiamo sperare in una più equilibrata partecipazione dell'individuo a tutte le sfere della vita: certo anzitutto a quella lavorativa, ma anche a quella familiare, a quella comunitaria-relazionale, a quella formativa-culturale, a quella associativa-politica, a quella ludica-ricreativa, etc...

In conclusione e tirando le fila di quanto detto sin qui, perché dobbiamo proporci di ridurre il tempo di lavoro e favorire un riallineamento tra i tempi sociali? Almeno per tre buone ragioni. Anzitutto, perché abbiamo bisogno di più tempo per il consumatore, cioè per permettere alla domanda di nuovi servizi di esprimersi pienamente e creare così nuova occupazione. In secondo luogo, perché dobbiamo redistribuire meglio le opportunità di lavoro tra i sessi e le generazioni. E, infine, perché dobbiamo proporre ai cittadini un nuovo modello di società, caratterizzato da una più equilibrata partecipazione dell'individuo a tutte le sfere della vita e da uno sviluppo più armonico della personalità.

[Massimo Paci]

È possibile porsi l'obiettivo di ridurre a 35 ore l'orario di lavoro. Ecco alcune proposte

La libertà? Corre sulle lancette

LIVIA TURCO

■ I tempi della nostra vita stanno cambiando. Da un lato c'è, da parte di tante donne e tanti uomini, la ricerca di una esperienza del tempo che lasci più spazio alla libertà, alla riflessione, alla convivialità, ad un rapporto intenso ed intimo con la natura. Dall'altro c'è l'applicazione alle attività economiche delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Queste ultime, comportano un risparmio del tempo di lavoro necessario alla produzione di beni e ricchezze che, per ora, si traduce in un risparmio di lavoratori e in aumento della disoccupazione. Inoltre, le nuove tecnologie rendono la produzione industriale fattibile ovunque e trasferibile in ogni parte del mondo. Ciò favorisce una divisione internazionale del lavoro che trasferisce determinate produzioni in quelle parti del mondo in cui il costo del lavoro è molto più basso. Si va definendo un «modello snello» di scansione del tempo di lavoro basato su orari flessibili, differenziati, intermittenti che occupano sempre più i sabati, le domeniche, le notti.

Queste trasformazioni del tempo di lavoro nascono dalla esigenza aziendale di assorbire sul piano temporale gli elementi di incertezza e di variabilità provenienti dal mercato e dalle modalità di funzionamento dell'apparato produttivo. La scansione differenziata e flessibile del tempo di lavoro segmenta il mercato in fasce di lavoratori: a tempo indeterminato e dotati di alta professionalità; a tempo indeterminato con il compito di ottemperare alle necessità di flessibilità operativa degli impianti o del ciclo produttivo; a tempo determinato e con bassa qualificazione. Per molte donne e molti uomini il tempo di lavoro diventa una esperienza incerta e precaria ma al contempo fortemente invasiva e codizionante gli altri tempi di vita. Il tempo di lavoro si mangia gli altri tempi di vita; toglie loro libertà ed espressività.

Questi mutamenti degli orari di lavoro richiedono una armonizzazione con l'organizzazione sociale e le scansioni temporali delle città. I loro sistemi degli orari devono articolarsi su nastri differenziati per favorire un incontro tra il lavoro e gli altri tempi di vita. Stiamo dunque vivendo la crisi di una determinata società del lavoro: quella fordista e taylorista. Realizzare una società dei lavori e del tempo liberato dal lavoro è la prospettiva che dobbiamo costruire. Il lavoro è una risorsa ed un bene sociale. È fattore di identità. L'obiettivo è quello di reinventare, e, nella misura in cui diminuisce, di organizzare socialmente, in modo giusto, la ripartizione di questo bene irrinunciabile. L'obiettivo è la libertà di scegliere i propri tempi di vita e di vivere con pienezza le molteplici esperienze del tempo. Ciò richiede una riduzione dell'orario di lavoro capace di aumentare l'occupazione, migliorare la qualità della vita e rendere competitivo il nostro sistema economico. Tale riduzione deve essere graduale, articolata, generale; deve rapportarsi agli incrementi di produttività, redistribuirli tra i diversi settori lavorativi e prevedere un aumento contenuto dei salari. Insomma: meno ore lavorate a parità di costi di produzione.

Secondo uno studio effettuato da Claudio De Vincenti del Cespe, questa modalità di riduzione dell'orario, con l'obiettivo delle 35 ore entro il 2000, può realizzare 458mila posti di lavoro. Tale riduzione dell'orario può essere perseguita:

a) attraverso una gestione negoziale e consensuale della flessibilità che consenta il massimo utilizzo degli impianti e preveda in cambio una riduzione del tempo di lavoro;

b) attraverso incentivi pubblici concessi alle imprese che riducono tempo di lavoro e realizzano nuova occupazione;

c) attraverso la definizione di regimi ad orario ridotto che tutelino i lavoratori interessati in merito al salario, alla previdenza, alla salute, alla formazione.

Il ciclo lavorativo sarà sempre più contraddistinto dalla pluralità di esperienze lavorative, dalle entrate ed uscite ricorrenti dal mercato del lavoro. Perché questo non si traduca nella precarizzazione e nella dequalificazione del lavoro sono necessari grandi investimenti pubblici e privati per realizzare un sistema formativo che garantisca il diritto alla formazione continua e preveda l'alternanza tra la formazione ed il lavoro.

Una politica dei tempi sociali che riduca la quantità del tempo vincolato dal lavoro, che si propone di modificare gli orari e la qualità dei servizi cittadini, che punta a dare ampio spazio al tempo dedicato alla cura delle persone ed alla formazione, costituisce un momento essenziale della strategia volta a creare nuova occupazione e nuovo benessere.

Sono queste le idee e i contenuti di due proposte di legge elaborate dai progressisti per rilanciare una battaglia che ha bisogno di molti protagonisti e deve cominciare subito.

Flessibilità, part-time, nuovi posti: pronte due leggi dei progressisti

Per modulare i tempi della vita, per ridurre la durata del lavoro, per affermare il diritto al tempo scelto; e per cambiare i tempi della città: obiettivi concreti e parole evocative per la presentazione - la prossima settimana - delle due proposte di legge di Livia Turco e dei progressisti sul tempo, sui tempi di tutte e tutti noi. Nella prima proposta si prevede una riduzione graduale dell'orario di lavoro, flessibilità, incentivi per il part time e formazione continuativa. Tutte norme che, se applicate agli stessi livelli di produttività attuale, consentirebbero la creazione di 460.000 nuovi posti di lavoro. La seconda proposta riguarda il tempo come risorsa, prezioso soprattutto nei contesti urbani: prevede di dare più potere ai sindaci perché possano dare maggiore impulso e riferimenti agli ottanta progetti già avviati in Italia per riorganizzare i tempi delle città. È in questa seconda proposta che Turco prevede la «banca dei tempi», una struttura del Comune alla quale si possano rivolgere i cittadini e le cittadine intenzionate a mettere a disposizione parte del loro tempo per iniziative di solidarietà e di cura. La proposta «norme per modulare i tempi della vita, ridurre la durata del lavoro, affermare il diritto al tempo scelto» prevede anche la formazione e la ri-formazione, nonché pause lavorative finanziate dal Tfr (trattamento di fine lavoro), con slittamento del pensionamento di uno o due anni. Questa la premessa culturale e politica: «offrire alle persone le opportunità per vivere con maggiore libertà i propri tempi di vita, favorire una qualità più umana del benessere, creare lavoro e riaffermare la dignità del lavoro». La proposta sui tempi delle città recepisce le esperienze più avanzate e propone, all'articolo 4, il «piano territoriale degli orari», e, all'articolo 2, «una città amica dei bambini e delle bambine», con la previsione di spazi e tempi «per il passeggio e il gioco, l'ambiente naturale, i servizi sanitari e educativi, le opportunità culturali e di relazioni sociali necessare alla loro crescita ed alla formazione della loro personalità».

ARCHIVI

N. T.

Milano

Progetto e «pigrizia»

Milano è la città che ha fatto la più ponderosa ricerca teorico-pratica sui tempi e gli orari. Vi hanno collaborato cinque studiosi e studiose, l'università, i sindacati, la prefettura. Alessandra De Cugis, responsabile tecnica del progetto, è però scollegata da funzioni di governo e la nuova giunta Formentini sembra aver rallentato l'iniziativa per attuare il «piano regolatore degli orari», pubblicato dall'amministrazione nel febbraio 1994. Tra le sperimentazioni già fatte: Milano aperta d'estate, numerazione passi carrai con invio a casa delle nuove cifre, certificati a domicilio (scuola elementare), commercio.

Roma

Le donne in prima fila

Il «Forum delle donne sui tempi della città», un mese fa, è stato il debutto pubblico dell'«Ufficio tempi e orari» diretto da Mariella Gramaglia, consulente del sindaco Rutelli. Sono partiti i nuovi orari (sperimentali per quattro mesi) degli uffici comunali, con apertura continuata dalle 8,30 alle 16,30, ma con modalità da gestire ufficio per ufficio. Sono stati aperti da alcuni mesi anche gli «Urp», uffici relazioni pubbliche nelle 19 circoscrizioni, con personale formato ad hoc al servizio degli utenti, anche in relazione al *decorso* delle pratiche (che a Roma sono quasi una malattia). Sull'apertura domenicale dei negozi, da ottobre in turni di due quartieri per domenica, pende la spada del referendum.

Catania

Flessibili quanto basta

L'ufficio «tempi e orari della città», diretto da Margherita Cuscunà, si è scontrato dapprima con la rigidità della legge regionale che fissava gli orari dei negozi. Cambiata da poco la legge per sollecitazione del Comune, in stadio più che avanzato la trattativa con i commercianti, partirà a breve la prima sperimentazione di flessibilità delle aperture, con l'intento di liberalizzare, a scelta individuale, sia il giorno di chiusura che lo scorrimento orario nelle altre giornate, restando nelle 44 ore settimanali del contratto. Tra ottobre e dicembre è stata sperimentata la riapertura pomeridiana di uffici pubblici dalle 15 alle 18 per due giorni alla settimana.

Bologna

Importante è comunicare

A Bologna non esiste un ufficio tempi, ma i «servizi di comunicazione e di relazione con i cittadini», diretti da Catia Merighi si occupano di sfoltire l'affollamento urbano attraverso un uso intensivo dell'informatica. Servizi polifunzionali a palazzo D'Accursio, sede del Comune, per ora con informazioni provenienti da Università, Usl, Provincia e Prefettura. Cup (centro unificato prenotazioni sanitarie) e *cupcard* per accedere elettronicamente alle prenotazioni. Progetto: sportello *Iperbole*, con collegamento gratuito dei cittadini di Bologna alla rete Internet per la posta elettronica, i gruppi di discussione e i servizi forniti dal Comune.

Gorizia

Ricomporre la separazione

L'ufficio della «programmazione economica» del Comune di Gorizia (Manuela Salvadei) lavora ad un piano dei tempi finalizzato al recupero di utenza dall'hinterland della città e dalla Slovenia. Gorizia dal 1947 è divisa in due e il piano ha l'intento di armonizzare gli orari tra le diverse realtà, per allargare le opportunità della città di ricevere un bacino di utenza (commercio, turismo, cultura), che attualmente *bypassa* Gorizia.

Perugia

I tempi non funzionanti

A Perugia un sondaggio del 199[illegible] ha chiarito per l'assessora Alba Scaramucci quali fossero i «tempi non funzionanti» per i cittadini, ma la realizzazione pratica di nuovi orari incontra le resistenze dei commercianti del centro storico: degli impiegati pubblici (Inps e Usl hanno cominciato con le aperture pomeridiane), e persino dentro il palazzo comunale: solo l'archivio e le biblioteche hanno ampliato l'orario. Si continua con entusiasmo, comunque, e con pazienza. Come nei comuni di Genova, Torino, Prato, Venezia e nelle altre 16 città in cui si stanno studiando e sperimentando nuovi orari.